

Saggistica Aracne

Franco Percivale

La devozione al Sacro Cuore di Gesù

Magistero, testimonianze,
riflessioni biblico-teologiche,
pratica di vita e culto popolare

Prefazione di
Marco Tommaso Reali





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1142-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2018

Indice

- 7 *Prefazione*
di Marco Tommaso Reali
- 11 *Introduzione*
La devozione al Sacro Cuore di Gesù dall'enciclica
Haurietis aquas alla Deus caritas est
- 19 1. *L'enciclica Annum sacrum e la consacrazione del*
genere umano al Sacro Cuore di Gesù
- 25 2. *Riflessioni sull'enciclica Misericordissimus redemptor*
- 33 3. *Dall'enciclica Annum sacrum all'Haurietis aquas*
- 63 4. *Il culto del Sacro Cuore di Gesù dopo il Concilio*
Vaticano II
- 71 5. *Il Cuore di Gesù nel Magistero di Paolo VI*
- 81 6. *Paolo VI per una civiltà dell'amore*
- 87 7. *Il Cuore di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II*
- 99 8. *L'enciclica Redemptor hominis*
- 105 9. *L'enciclica Dives in misericordia*
- 115 10. *L'enciclica Ut unum sint*

- 121 11. *Quattro parole chiave suggerite da Benedetto XVI per un autentico culto del Sacro Cuore*
- 129 12. *Penetriamo con Maria nella profondità del Cuore di Gesù*
- 139 13. *Il Sacro Cuore di Gesù nel Catechismo della Chiesa cattolica*
- 151 14. *Il Cuore di Gesù nella prospettiva liturgica*
- 159 15. *Attualità e attualizzazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Directorio su pietà popolare e liturgia*
- 167 16. *Giovanni Paolo II iscrive nell'elenco dei santi Claudio La Colombiere*
- 179 17. *San Giovanni della Croce: la mistica del cuore*
- 193 18. *L'ora di Cristo*
- 203 19. *Il Cuore di Gesù come modello del cuore cristiano nelle opere pastorali e ascetiche del beato Antonio Rosmini*
- 209 20. *Il Sacro Cuore oggi*
- 219 *Conclusione*
- 231 *Appendice*
I venti monumenti dedicati al Redentore sulle vette dei monti d'Italia alla nascita del XX secolo

Prefazione

di MARCO TOMMASO REALI*

La spiritualità del Sacro Cuore e la sua devozione non sono semplicemente il retaggio di una cultura cristiana popolare del diciannovesimo secolo. Troppo spesso il Sacro Cuore è stato relegato ad una lettura sentimentale e pietistica non priva di connotati romantici, in un contesto storico-letterario in cui tale devozione, nell'Ottocento, ritornò particolarmente in auge. Il bellissimo saggio di don Franco Percivale mette in mostra la ricostruzione storica e la teologia del Sacro Cuore, che ha permesso poi lo sviluppo della sua devozione. Particolare attenzione è stata dedicata alla teologia magisteriale, che ha prodotto una riflessione importante a cavallo di più epoche. Franco Percivale mostra con grande sagacia il ridimensionamento operato nel post-Concilio, anche a causa di frequenti fraintendimenti e corti circuiti comunicativi tra la teologia e le risorse della Tradizione, nell'interpretazione dei teologi e del mondo sacerdotale, che ha sempre tratto dal cuore di Cristo un tratto unico della sua spiritualità.

Il Sacro Cuore rappresenta molto più di un semplice modo di definire la teologia e la spiritualità. Il cuore rappresenta il centro di un sistema cristologico che interpreta la creazione del mondo come riflesso gratuito e amoroso, inizio di quel moto di donazione divina che nel Figlio ha

* Direttore della collana "Progetto Prosopon" per Aracne editrice.

la sua espressione massima in croce, nel momento della morte. Il sangue e l'acqua che sgorgano copiosi dalla ferita di punta e taglio della zona ventrale alta del corpo di Gesù, sono la sacramentalizzazione della nuova creazione e la nascita di un insospettabile espediente antropologico: il cuore aperto di Cristo fa nascere la Chiesa della nuova umanità, dove l'amore è la regola improrogabile di vita ma anche il criterio definitivo del giudizio. Nell'amore di Gesù tutto viene ricapitolato, nel suo sacro cuore vi è la fonte motivazionale dove ogni prospettiva di esistenza troverà la sua definitiva risposta.

D'altra parte è proprio questo saggio che mostra la dimensione biblico-teologica come peculiarità di una nuova antropologia "organicamente" riferita, dove il cuore pulsa la vita in ogni direzione e schema di comprensione. Il cuore di Cristo ci riporta alle origini dell'esistenza, dove dal fianco del primo uomo viene tratta la prima donna (cfr. Gn 2,21-23). Il cuore è la sede dei sentimenti della persona nella classica cultura filosofica occidentale, e diviene la dimora dei mistici, la "fenditura" dove essi traggono il sostentamento divino, come San Bonaventura e Santa Caterina da Siena. La multiformità organica del cuore di Cristo sostiene la Chiesa sua sposa. Il cuore diviene accentramento e passaggio tra l'amore naturale e l'amore soprannaturale, in quel divenire della vita interiore che cerca di essere autentico e al tempo stesso riferito alla concretezza del divenire quotidiano.

Ed è proprio in questa prospettiva che il Sacro Cuore di Gesù diventa fonte di vita interiore soprattutto per la spiritualità sacerdotale, in quanto pone sul piatto quel difficile nodo della vita affettiva del ministro di Dio, che in ogni dimensione pastorale riscopre la bellezza della sua vocazione, se capace di usare la "filigrana" del cuo-

re di Cristo come prospettiva di ogni vissuto, nella gioia come nella fatica, nella serenità come nella paura, nell'appagamento come nell'insuccesso. A tal proposito, attuali e aggiornatissimi sono i riferimenti di Franco Percivale tra la teologia del Sacro Cuore e il magistero di papa Francesco. Ad ogni lettore auguro di addentrarsi nel mistero del cuore di Cristo, e naturalmente una buona lettura.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù
dall'enciclica *Haurietis aquas*
alla *Deus caritas est*

Le apparizioni a Santa Maria Margherita Alacoque nel convento di Paray le Monial hanno dato incremento sotto particolari forme devozionali al culto del Sacro Cuore di Gesù, ma non ne hanno costituito l'esordio poiché anzi potremmo dire che tale culto si accompagna, con diverse esternazioni, con la storia stessa della Chiesa e che già ne scorgiamo il richiamo nell'evangelico giovanneo: *viderunt in quem transfixerunt*.

Tutto questo è chiaramente espresso nell'enciclica *Haurietis aquas*^I, che può essere considerata, su tale argomento, il documento base dal punto di vista storico, teologico e pastorale.

Questo importante documento era stato preceduto da due altre encicliche sul culto del Sacro Cuore: *Annum Sacrum* di Leone XIII per la consacrazione dell'umanità al Cuore del Redentore come *segno* nel quale «sono da collocare tutte le nostre speranze» e *Miserentissimus Redemptor* del Papa Pio XI che vedeva nei contenuti della devozione

I. Pio XII, 1956.

al Sacro Cuore di Gesù «il compendio dell'intera religione e quindi la norma di una vita più perfetta».

Di quelle affermazioni l'enciclica *Haurietis aquas* rappresenta un adeguato sviluppo dottrinale nell'ambito del quale, «noi possiamo con ogni sicurezza contemplare e venerare nel Cuore del divin Redentore l'immagine eloquente della sua carità e il documento dell'avvenuta nostra redenzione, come pure quasi la mistica scala per salire all'amplesso di Dio Salvatore nostro (Tt 3,4)².

Con ciò si afferma che il discorso sul Cuore di Gesù non può prescindere dal discorso su Dio-Amore. Ed è altrettanto vero — lo affermerà esplicitamente Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*, «che il discorso su Dio-Amore non può prescindere dal discorso sul Cuore di Gesù». Potremmo dunque affermare che la recente enciclica di Benedetto XVI presenta una sorta di simmetria teologica con l'enciclica *Haurietis aquas*. Ed anche di questo peculiare rapporto delle due encicliche troviamo implicita conferma nella lettera che Benedetto XVI ha inviato, proprio per il 50° anniversario dell'*Haurietis aquas* al p. Peter-Hans Kolvenbach, Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

Su ciò torneremo in questo nostro articolo, non prima però di aver offerto al lettore una breve nota sull'ambito storico in cui si colloca l'enciclica di Pio XII.

Nel linguaggio biblico il cuore indica il centro della persona, la sede dei suoi sentimenti e delle sue intenzioni. Nel cuore del Redentore noi adoriamo l'amore di Dio per l'umanità, la sua volontà di salvezza universale, la sua infinita misericordia. Rendere culto al Sacro Cuore di Cristo

2. Enc. *Haurietis aquas*, n. 28.

significa, pertanto, adorare quel Cuore che, dopo averci amato sino alla fine, fu trafitto da una lancia e dall'alto della Croce effuse sangue e acqua, sorgente inesauribile di vita nuova. Così si esprimeva Benedetto XVI nell'Udienza del mercoledì 5 giugno u.s. riferendosi alla Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e soggiungeva, in apprezzamento alla devozione al Cuore del Salvatore che essa è «profondamente radicata nel popolo cristiano».

Si tratta in effetti, giova ripeterlo, di una devozione che si è espressa in modi diversi col passare dei secoli fino ai giorni nostri dopo che ebbe sul Golgota il suo esordio: Volgeranno lo sguardo a colui che hanna trafitto.

«L'evangelista — dirà Sant'Agostino — non dice che il soldato *colpì o ferì*, ma *aprì* il suo costato per farci comprendere che così egli aprì la porta della vita» e Sant'Ambrogio: «Cristo è la porta; per te è stata aperta quando il suo fianco è stato trafitto dalla lancia». Nello sguardo al Redentore trafitto si fa sempre più esplicito il riferimento al cuore ed all'amore divino ed umano che lo infiamma: «Gesù è dolce nell'apertura del suo costato — scrive San Bernardo — poichè questa apertura ci ha rivelato le ricchezze della sua bontà, l'amore del suo cuore» e San Bonaventura in riferimento a Gesù trafitto sulla Croce commenta: «Niente in realtà poteva meglio farci conoscere i suoi ardori che quel ferro il quale, attraverso il corpo, ha ferito il Cuore. La ferita impressa nella carne ci rivela ciò che ivi ha fatto l'amore».

Così attraverso l'esperienza spirituale e mistica di anime sante e di movimenti ecclesiali si andò diffondendo sempre più largamente in varie forme, la devozione al Cuore di Gesù, che ebbe poi uno straordinario sviluppo a partire dal secolo XVII, dopo le apparizioni del Sacro Cuore a S. Margherita Maria Alacoque.

L'enciclica *Haurietis aquas*, benchè riservi una particolare menzione a questa grande apostola della devozione, non tralascia però di sottolineare il dato di fatto che «il culto tributato all'amore di Dio e di Gesù Cristo verso il genere umano attraverso il simbolo augusto del Cuore trafitto del Redentore, non sia mai stato completamente assente dalla pietà dei fedeli»³ e afferma anzi che «tale culto, quindi, non può dirsi originato da rivelazioni private, né si deve pensare che esso sia apparso quasi all'improvviso nella vita della Chiesa; ma esso è scaturito spontaneo dalla viva fede e dalla fervida pietà, che anime elette nutrivano verso la persona del Redentore e verso quelle sue gloriose ferite, che ne testimoniano nel modo più eloquente l'amore immenso dinanzi allo spirito contemplativo dei fedeli»⁴.

Tra le anime elette che favorirono questo culto meritano di essere ricordati, tra i molti, oltre ai santi sopra citati sant'Alberto Magno, sant'Antonio di Padova, santa Geltrude, santa Caterina da Siena, san Pietro Canisio, san Francesco di Sales, san Giovanni Eudes.

A metà del XIX secolo la quasi totalità delle diocesi aveva ottenuto dalla Sede Apostolica l'indulto di celebrare la liturgia del Sacro Cuore, sicché, a distanza di quasi un secolo dalla prima approvazione romana, il beato Pio IX ritenne maturi i tempi per l'estensione della festa alla Chiesa universale ed emanò il relativo decreto il 23 agosto 1856. Un secolo dopo l'enciclica *Haurietis aquas* di Pio XII ne celebrava il Centenario e si presentava come un esauriente trattato dottrinale sul senso della devozione al Cuore di Gesù dimostrandola fondata su una vera e propria sintesi di tutto il mistero d'amore della Redenzione.

3. Ivi, n. 47.

4. Ivi, n. 52.

«Il costato trafitto del Redentore è la sorgente alla quale ci rimanda l'enciclica *Haurietis aquas*: a questa sorgente dobbiamo attingere per raggiungere la vera conoscenza di Gesù Cristo e sperimentare più a fondo il suo amore. Potremo così meglio comprendere che cosa significhi *conoscere* in Gesù Cristo l'amore di Dio, *sperimentarlo* tenendo fisso lo sguardo su di Lui, fino a *vivere* completamente dell'esperienza del suo amore, per poi poterlo *testimoniare* agli altri». Così scriveva Benedetto XVI nella citata lettera al padre Generale della Compagnia di Gesù.

Il quadrinomio, la cui sottolineatura è dello stesso Benedetto XVI, sintetizza l'assunto e gli incentivi dell'*Haurietis aquas*, così come può essere applicato, ad un tempo, alla struttura dell'enciclica *Deus Caritas est* a riprova di quello che abbiamo creduto di poter caratterizzare come un rapporto simmetrico tra i due documenti.

In effetti, l'*Haurietis aquas* parte dalla domanda sul Cuore del Salvatore e risponde con la dottrina del triplice amore divino ed umano del Verbo incarnato e perciò, in definitiva, con il riferimento all'amore trinitario di Dio-Amore; la *Deus Caritas est* si basa sulla constatazione che non si può rispondere alla domanda su Dio senza lo sguardo al Cuore del Salvatore il che porta all'unica risposta possibile, cioè, appunto, all'affermazione che Dio è Amore.

Scrive infatti poco oltre, nella citata lettera, Benedetto XVI: Nell'enciclica *Deus caritas est* ho citato l'affermazione della Prima lettera di san Giovanni: Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto, per sottolineare che all'origine dell'essere cristiani c'è l'incontro con una Persona⁵. Poiché Dio si è manifestato nella maniera più profonda attraverso l'incarnazione del suo

5. Cfr. n. 1.

Figlio, rendendosi visibile in Lui, è nella relazione con Cristo che possiamo riconoscere chi è veramente Dio⁶.

In effetti nell'impianto stesso dell'enciclica *Deus caritas est* tutta la rivelazione dal Vecchio al Nuovo Testamento prende luce dal riferimento a Cristo, al suo amore, al suo Cuore e in particolare all'episodio iconico, altamente rivelativo, della trafissione sulla Croce: la vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti — un realismo inaudito. Già nell'Antico Testamento la novità biblica non consiste semplicemente in nozioni astratte, ma nell'agire imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la pecorella smarrita, l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo: amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni⁷, comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa lettera enciclica: «Dio è amore (1Gv 4,8)». È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare⁸.

6. Cfr. enc. *Haurietis aquas*, 29–41; enc. *Deus caritas est*, 12–15.

7. Cfr. 19,37.

8. *Deus Caritas est*, n. 12.

Ciò posto potremmo dire che, sotto una certa prospettiva, anche l'enciclica *Deus Caritas est* può essere considerata come un nuovo documento sul Sacro Cuore, il che fa sì che l'enciclica stessa, vista la centralità del suo assunto in rapporto all'essenza del cristianesimo, abbia la funzione di gettare nuova e definitiva luce sul senso e sul valore sulla devozione al Cuore divino ritenuta imprescindibile non tanto naturalmente nelle forme storiche delle pratiche devozionali, ma nel sostanziale uniformarsi del cuore del cristiano al Cuore di Cristo.

«È quindi importante sottolineare — scriveva Benedetto XVI nella citata lettera al Padre Generale dei Gesuiti — che il fondamento di questa devozione è antico come il cristianesimo stesso». Infatti, essere cristiano è possibile soltanto con lo sguardo rivolto alla Croce del nostro Redentore, a Colui che hanno trafitto⁹.

A ragione l'enciclica *Haurietis aquas* ricorda che la ferita del costato e quelle lasciate dai chiodi sono state per innumerevoli anime i segni di un amore che ha informato sempre più incisivamente la loro vita¹⁰.

Ciò significa che il riferimento al Cuore di Cristo è talmente fondamentale che assorbe in sé tutte le forme della pietà e della carità cristiana: «Il significato più profondo di questo culto all'amore di Dio — proseguiva Benedetto XVI — si manifesta soltanto quando si considera più attentamente il suo apporto non solo alla conoscenza, ma anche, e soprattutto, all'esperienza personale di tale amore nella dedizione fiduciosa al suo servizio¹¹. Ovviamente, esperienza e conoscenza non possono essere separate tra

9. Gv 19,37; cfr. Zc 12,10.

10. Cfr. n. 52.

11. Cfr. enc. *Haurietis aquas*, 62.

loro: l'una fa riferimento all'altra. Occorre peraltro sottolineare che una vera conoscenza dell'amore di Dio è possibile soltanto nel contesto di un atteggiamento di umile preghiera e di generosa disponibilità. Partendo da tale atteggiamento interiore, lo sguardo posato sul costato trafitto dalla lancia si trasforma in silenziosa adorazione. Lo sguardo al costato trafitto del Signore, dal quale scendono sangue e acqua¹², ci aiuta a riconoscere la moltitudine dei doni di grazia che da lì provengono¹³ e ci apre a tutte le altre forme di devozione cristiana che sono comprese nel culto al Cuore di Gesù».

12. Cfr. Gv 19,37.

13. Cfr. enc. *Haurietis aquas*, 344I.